

L'INCHIESTA E IL PROCESSO

I due casi

Calcioscommesse L'orgoglio di Fagioli «Ora fatemi rialzare»

Il lungo sfogo social del calciatore: ho sbagliato e ho pagato
«Sto rivivendo una gogna mediatica che adesso non merito»



Nicolò Fagioli, 24 anni, è cresciuto nella Juventus e ora veste la maglia della Fiorentina

di **Riccardo Galli**
FIRENZE

Intercettazioni, racconti del passato, immagini che tornano come incubi che Nicolò Fagioli era convinto di aver cancellato e gettato via. Lui, che ora vuole solo e soltanto pensare a giocare, a sognare, a spingere la Fiorentina e riprendersi la maglia azzurra, da sabato scorso (complice l'inchiesta penale contro gioco e scommesse clandestine) è stato tirato per la maglia e rimesso al centro di quella scena che non doveva riguardarlo più. Così, ieri, Fagioli ha deciso di dire la sua, di riportare discorsi, commenti e giudizi (nei suoi confronti) nella direzione che ritiene giusta. E a suo modo inattaccabile.

«**Ho pagato** il mio debito con la giustizia - scrive in una lettera rilanciata su Instagram -. Con una condanna e una sacrosanta squalifica, con umiliazioni continue e giustificate, con la vergogna provata e con il rischio di non rialzarmi più. Ho raccontato della mia patologia, seria, nelle scuole, ai miei familiari, agli amici e alla stampa...». Fagioli, domenica pomeriggio, era in campo. Con la maglia della Fiorentina. Della 'sua' Fiorentina, ovvero la squadra che dopo le ombre della Juventus ha deciso di riaccendere su di lui i riflettori dello sport, del pallone. Era in campo, Fagioli, ma chissà con quali pensieri dopo che quel mondo del passato aveva ripreso a girargli attorno.

«**Ormai** non è certo una novità - continua il suo messaggio-sfogo via social -. Senza alcun vittimismo, ho passato un periodo buio, ho sofferto di una brutta patologia e questa non è assolutamente una giustificazione. Ma vedere ora tutto questo accanimento mediatico mi sta facendo rivivere quei fantasmi. No, stavolta tutto questo non è giusto». «Ho sbagliato - la precisazione che Fagioli sem-

bra voler scandire per accentuarne la forza -, ho pagato, senza aver fatto male a nessuno se non a me stesso e alle persone accanto a me. E come ogni persona che sbaglia e paga, ho tutto il diritto di rialzarmi».

Ed eccolo il futuro che Fagioli vuole vedersi e ha deciso di mettersi davanti. Quel futuro si chiama «diritto di rialzarmi», ovvero il percorso che il giocatore ha intrapreso dopo gli anni bui dello scandalo scommesse e che oggi sembra volerlo trascinare di nuovo in un gorgo di paure, timori, sensazioni di impotenza. «Tutti, anche chi scrive oggi - Fagioli ribadisce nella sua lettera-sfogo -, possono cadere e commettere errori. L'importante è saperlo riconoscere e credo che la forza di un uomo stia nel sapersi rialzare. Avevo 19 anni all'epoca dei fatti e la ludopatia aveva preso il sopravvento su di me. Me ne sono pentito, ma la vita mi ha dato una seconda opportunità e la vorrei cogliere, avendo già scontato tutto ciò che dovevo scontare».

Stop. Punto. Basta. È già (di nuovo) l'ora di ricominciare a giocare. Di guardare al futuro di provare a risentirsi un campione, ma anche - e soprattutto - un bravo ragazzo. Fagioli passa a chiudere: «Ringrazio la Fiorentina, la Juventus, gli amici e la mia famiglia, che non hanno mai smesso di supportarmi e aiutarmi in un momento difficile. Anche se li ho sicuramente delusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUI SOCIAL

«**Tutti, anche chi scrive oggi, possono cadere e commettere errori. L'importante è saperlo riconoscere**»

In coma dopo le botte Mise in mezzo Davide ma rimarrà libero

Caso Ferrerio, la Cassazione conferma l'assoluzione per Curto
Il padre del ragazzo: «È una vergogna, scriveremo a Mattarella»



La famiglia Ferrerio in una foto del 2018. Dietro c'è Davide, in coma da 2 anni e mezzo

di **Chiara Gabrielli**
BOLOGNA

«**Sono disgustato**, mi vergogno di vivere in un Paese in cui si emettono queste mostruosità giuridiche. Io, da quel giorno, non ho più potuto sentire la voce di mio figlio, tenuto in vita artificialmente. La decisione della Cassazione è un'offesa gravissima alla sua dignità. Scriveremo al presidente della Repubblica e al ministro della Giustizia, stavolta è impossibile restare zitti. Andremo a Roma». Lo strazio infinito di un papà. È con la voce spezzata dal dolore che Massimiliano Ferrerio riferisce le ultime notizie da Roma: la Cassazione ha rigettato il ricorso della Procura generale di Catanzaro a carico del 'quinto uomo', Alessandro Curto, colui che, per evitarsi un pestaggio, indicò Davide Ferrerio dicendo agli aggressori: «Ho una camicia bianca». Causando, così, lo scambio di persona che fece finire Davide in coma. Massacrato a soli 22 anni in quell'agosto del 2022 mentre era in vacanza a Crotone, il giovane bolognese Davide giace su un letto d'ospedale, in coma irreversibile. Curto è stato prosciolto, per lui si chiude un intero capitolo giudiziario. E la famiglia di Davide impazzisce di rabbia. «Le leggi vanno cambiate - prosegue il papà -, siano dalla parte delle vittime e non dei delinquenti». Contesta che «quell'uomo scriveva alle ragazze usando un profilo falso, oltre che è stato lui a indicare Davide a chi l'ha massacrato. Mio figlio aveva una vita davanti, piena di sogni. Ora, è steso in quel letto, mentre i mostri se ne vanno in giro. Scriveremo a Mattarella e a Nordio, devono ascoltarci. Vorremmo unire le forze con altri familiari di vittime di atrocità e violenze. E anche i cittadini possono unirsi».

Quella della Cassazione è «un'ulteriore coltellata, dentro una voragine che già sanguina da 2 anni e mezzo - le parole della mamma, Giusy Orlando -. Un ragazzo di vent'anni è ridotto in quel modo, mentre l'altro, ve-

ro obiettivo della spedizione punitiva, ne esce indenne. Chiediamo allo Stato di intervenire: un ragazzo innocente è stato praticamente ammazzato perché questa persona quel giorno puntò il dito contro di lui».

Il fratello Alessandro, così come i genitori, ogni giorno va a trovare Davide. E gli racconta le ultime, grandi imprese del Bologna, in una stanza d'ospedale tappezzata di cimeli rossoblù: «L'ultima maglia ce l'ha portata Federico Ravaglia. Davide sarebbe il primo a gioire per la sua squadra. Ma è stato privato anche di questo, di una passione che viveva con una felicità pura. Per lui il Bologna è una seconda casa. Il Dall'Ara, la curva. Il vederlo così, su quel letto. Impossibile da esprimere a parole. Io, da due anni e mezzo, vivo senza mio fratello, vittima di una follia. E intanto chi ha acceso la miccia e ha avuto un ruolo determinante, è libero. E in tutto questo tempo non ci ha neanche mai scritto. Noi tutti, qui, invece, siamo condannati al dolore più forte. Tra pochi giorni compirò trent'anni, ma niente festa. Non c'è nulla da festeggiare». Anna Perugino, la 'mandante' della spedizione punitiva, è stata condannata a 12 anni per concorso in tentato omicidio, a 5 il compagno Andrej Gaju. Ad aggredire Davide fu Nicolò Passalacqua (12 anni e 8 mesi). «La decisione ci lascia perplessi e imporrà un ulteriore approfondimento - le parole del loro avvocato Gabriele Bordini - nelle sedi che riterremo competenti. Davide si è spento per l'indicazione scellerata che Curto diede al gruppo degli aggressori, quel gesto inqualificabile non può essere giustificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAPÀ MASSIMILIANO

«**Le leggi vanno cambiate, sono disgustato e mi vergogno. Vorremmo unire le forze con altri familiari di vittime di atrocità**»